

Preso un armiere del clan De Luca

Le armi per la "risposta" erano pronte, ma gli investigatori della Mobile sono riusciti ad arrivare prima, arrestando ieri all'alba il venticinquenne Giuseppe Cantale, ritenuto uno degli armieri del clan di Antonino De Luca.

E secondo la polizia De Luca, che è latitante dal 29 gennaio scorso (quando è fuggito dal suo letto al Policlinico temendo per la sua vita), dal suo rifugio attuale continua a mandare l'ordini" ai suoi fedelissimi, per cercare di organizzare una vera e propria controffensiva alle "mosse" del gruppo con cui è in guerra, capeggiato da Ferdinando Vadalà, che già ha fatto uccidere Domenico Randazzo e ferire Massimo Russo, due fedelissimi di De Luca.

Ieri mattina intorno alle 4 una trentina di uomini della Mobile hanno circondato una palazzina popolare al rione Valle Degli Angeli, in via 41/F, dove abita Cantale, un giovane con precedenti penali ritenuto «vicino» al gruppo di Nino De Luca. Il ragazzo si è accorto di qualcosa, ha sentito "puzza di bruciato" e ancora in pigiama ha cercato di disfarsi di un borsone pieno zeppo di cartucce per fucile, di calibro 12.

Non ha fatto in tempo, gli agenti sono arrivati prima: «questo lo prendiamo noi» gli hanno detto mentre lo prendevano sottobraccio diretti nella sua abitazione.

Poi è cominciata una lunga e accurata perquisizione, prima nell'appartamento del giovane, poi estesa a tutto lo stabile.

La casa era "pulita" ma nel vano caldaia dell'edificio dove abita Cantale la polizia ha trovato un miniarsenale in perfetto stato, che forse doveva servire tra qualche giorno per un'azione di fuoco, nell'ambito della guerra scoppiata tra il clan De Luca e la "Famiglia" Vadalà, che ha al centro interessi mafiosi per il controllo delle estorsioni e del mercato della droga nella zona di Provinciale, e il "condimento" di una donna contesa, l'ex moglie di Nino De Luca che quattro anni fa è andata a convivere con Pietro Vadalà, fratello di Ferdinando Vadalà. Un affronto che De Luca non ha dimenticato, e quando è uscito dal carcere ha cercato di far "pagare".

Ecco cosa hanno trovato in un borsone abilmente occultato nel deposito delle caldaie gli uomini della Mobile: tre cartucce di calibro 12; un fucile da caccia calibro 16 senza marca, con matricola abrasa, la canna e il calcio tagliati; un fucile da caccia calibro 12 di marca

Beretta, con matricola abrasa, la canna e il calcio tagliati; una pistola semiautomatica di calibro 22, marca Bernardelli, con matricola abrasa; e infine un centinaio di cartucce da caccia calibro 12 esattamente identiche a quelle di cui Cantale stava cercando di disfarsi quando è arrivata la polizia. Per il giovane al momento è scattato l'arresto con l'accusa di detenzione illegale di armi, ma le indagini nei suoi confronti proseguono, anche perché Cantale è ritenuto elemento «vicino» al gruppo De Luca.

A cosa dovevano servire le armi sequestrate? Cantale le deteneva veramente per conto del gruppo De Luca? Si stava preparando un altro omicidio? Tutti interrogativi che gli investigatori della Mobile sono impegnati a sciogliere, dopo l'operazione antimafia "Omero", con la quale dopo due settimane di incessante lavoro sono riusciti a stroncare la guerra di mafia che si era scatenata tra i clan De Luca e Vadalà. Gli esami balistici chiariranno poi se le armi sequestrate sono state adoperate di recente.

La "specializzazione" di Cantale nell'ambito del gruppo De Luca secondo gli investigatori è quella delle rapine: lo scorso anno, anche se poi processualmente non sono emersi elementi a suo carico, il giovane era stato arrestato come uno dei componenti del commando che aveva assaltato l'ufficio postale di via Bottone, a Provinciale, un colpo che aveva fruttato una quarantina di milioni. Nel corso della rapina un agente delle volanti, intervenuto sul posto dopo l'allarme, aveva rischiato di morire per mano di uno dei rapinatori; quest'ultimo gli aveva puntato la pistola contro, pronto a sparargli, ma l'arma si era inceppata.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS